

OMELIA

Pozzallo, 6 luglio 2008

A conclusione della settimana di studi promossa dall'Ordine Domenicano
su "Europa e Mediterraneo"

Cari fratelli e sorelle,

anche questa celebrazione scandisce il ritmo ordinario del nostro incontro domenicale, pur in un orario insolito e in un contesto non abituale ma estremamente suggestivo. Il nostro senso della festa settimanale della comunità cristiana non può ignorare tuttavia la circostanza che ha suggerito di ritrovarci stasera da tutta la città qui per l'Eucaristia, e cioè la conclusione della settimana di studi promossa dall'Ordine Domenicano sul tema "Europa e Mediterraneo" proprio a Pozzallo, porto del Mediterraneo e patria di La Pira, apostolo di pace nel Mediterraneo e nel mondo. Mi sembra pertanto doveroso dare il mio saluto ed esprimere la mia gratitudine ai padri domenicani per la loro iniziativa, che contribuisce ad arricchire il nostro cammino di riflessione e di presenza credente in questa terra e in questo tempo.

Alcuni motivi e spunti delle letture di questa domenica, mentre ci nutrono e rispondono al nostro bisogno di parola di Dio, possono aiutarci ad arricchire ulteriormente l'esperienza di questi giorni non solo per chi l'ha direttamente vissuta, ma non meno per tutti noi che comunque avvertiamo la gravità delle questioni che ci interpellano quando pensiamo a Europa e Mediterraneo, e al loro rapporto.

Il Vangelo (cf. Mt 11,25-30), sullo sfondo del brano del profeta Zaccaria (cf. Zc 9,9-10), porta la nostra attenzione sul rapporto di Gesù con il Padre e sul nostro rapporto con lui. Potremmo limitarci ad evidenziare i valori e gli atteggiamenti segnalati nei testi per riferire a noi le esigenze morali implicate, ma ciò non risponderebbe del tutto al senso del messaggio, il cui intendimento di fondo sembra essere proprio l'intreccio e il tessuto di relazioni che rivela e promuove.

L'esplosione di gioia che Gesù esterna è la manifestazione incontenibile di una presa di coscienza e di una esperienza umanamente piena di Dio. Gesù conosce in modo radicalmente nuovo Dio come suo Padre, il suo modo di essere e il suo modo di rapportarsi a lui, suo Figlio, con una intimità indicibile e insuperabile. Siamo così al cuore della rivelazione di Dio, là dove egli si comunica lasciando intravedere qualcosa del suo intimo mistero, che è fatto di amore, di benevolenza, di volontà di dono, di comunione, di accoglienza incondizionata.

Non va passato sotto silenzio che Gesù ha questa esplosione gioiosa all'indomani di un vero e proprio insuccesso. Si può essere contenti dopo un insuccesso? Gesù lo è non perché la sua presenza e il suo annuncio non sono accolti da tutti, ma perché ha raggiunto la certezza che tutte le resistenze non possono fermare l'opera che Dio ha deciso di compiere; egli sa che la sua

missione e tutta la sua vita sono nelle mani di Dio Padre, e quindi sono al sicuro, al riparo da ogni insuccesso, ma anche al riparo da ogni inquietudine, paura, angoscia, perché Dio si serve proprio dei vinti, degli sconfitti, dei piccoli e dei poveri, per portare avanti il suo disegno. Così la mitezza e l'umiltà, che Gesù sperimenta nel suo rapporto filiale con Dio, appaiono come la vera forza che fa andare avanti la storia; lo stesso deve essere, pertanto, lo stile di chi risponde alla chiamata di Dio e abbraccia la missione che egli affida. Lo stile di Dio non si fa mai travolgere dall'odio, dalla rabbia, dal desiderio di vendetta, dalla voglia di sopraffazione e di violenza, nemmeno perfino dalla volontà di salvare a tutti i costi e a forza. Lo stile di Dio è umile e mite perché è l'amore e ha la forza paziente che vince sulla lunga durata, non tanto per sfinimento, ma per convinzione e per maturazione interiore di chi non si chiude all'azione del suo Spirito, come ci invita oggi san Paolo (cf. Rm 8,9.11-13). Per questo abbiamo bisogno di andare a Gesù, per trovare ristoro, imparare, sperimentare come tutti i pesi diventano leggeri, quando siamo pieni di umiltà, di mitezza, di amore.

Tutto ciò ha molto da dire a noi, perché sentiamo quanto siamo ancora distanti da un tale stile di pensiero e di vita. Ma prima di intraprendere una verifica puntuale delle nostre distanze dallo stile di Gesù, dobbiamo prendere coscienza della nostra distanza da lui, della povertà del nostro rapporto con lui, che forse non è ancora veramente per noi l'unico Maestro e Signore. Veramente tutta la nostra fede e vita cristiana si gioca nella nostra relazione personale con Gesù. Solo se comprendiamo questo punto, potremo poi utilmente esaminare e correggere i singoli aspetti del nostro stile di vita e del nostro metodo di azione nella Chiesa.

Ora, che cosa tutto ciò può dire intorno ai temi della settimana di studi che oggi si conclude? Avvertiamo subito una sensazione di distanza enorme tra la parola del Vangelo e le grandi questioni che travagliano il continente europeo e la convivenza tra popoli così diversi e anche in conflitto nel Mediterraneo. Per prima cosa allora dobbiamo contrastare l'idea che il Vangelo serva per le nostre piccole beghe quotidiane, mentre invece per i problemi più in grande c'è bisogno della sapienza dei dotti, dei tecnici e dei manager. Senza togliere merito e valore alle competenze di scienziati, economisti e politici, siamo chiamati a credere che tutte le questioni hanno bisogno della luce del Vangelo e che la nostra fede è capace di illuminare i nostri atteggiamenti e le nostre scelte.

Siamo chiamati a collocare i problemi del mondo di oggi nell'ottica della storia guidata da Dio. Noi crediamo che la storia la conduce Dio e alla fine tutti i disegni di odio, di egoismo, di violenza e di sopraffazione, di calcolo e di strumentalizzazione saranno spazzati via e soppiantati da relazioni nuove fondate sulla mitezza e sull'umiltà, sul rispetto reciproco, sulla collaborazione, sulla condivisione. Siamo chiamati a credere nella forza mite di Dio che conduce i destini degli uomini e le sorti della storia, e con questa fede inserirci nella storia di questo nostro tempo con il nostro impegno volto ad anticipare anche solo con piccoli gesti il disegno di salvezza di Dio.

Un'altra idea possiamo raccogliere dall'ascolto di questa domenica, e cioè che i piccoli e i poveri sono i prediletti di Dio e che attraverso di essi egli vuole compiere il suo disegno di pace e di salvezza. Anche qui bisogna credere nella forza racchiusa nella solidarietà dei deboli, degli sconfitti, dei piccoli. Penso alle masse sterminate e senza voce dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo o vi cercano sbocco, di cui noi abbiamo modo di vedere, in televisione se non di persona sulle nostre coste, i volti emaciati e induriti dalla fatica e dalla sofferenza. Se solo si mettesse insieme questa ansia di futuro che tutti assilla, questo bisogno elementare di una vita migliore e più dignitosa, alla lunga prevarrebbe il senso di umanità che tutti ci pervade in una solidarietà che spesso riesce a far comunicare senza nemmeno conoscere la stessa lingua o avere le stesse abitudini e usanze. Dobbiamo credere a questa forza diffusa del bene umile e nascosto, del rispetto, dell'incontro, della condivisione sulla base della comune umanità che in semplicità fa aprire gli uni agli altri. Questa è la via di Dio, la via dei piccoli e dei sofferenti, perché tutti scopriamo e dobbiamo scoprire alla fine di essere piccoli e sofferenti, e abbiamo bisogno di piegarci gli uni sugli altri, come facciamo con i nostri bambini e con i nostri anziani e malati. In questo piegarci gli uni sugli altri c'è il senso di una umanità più solidale e capace di vicinanza e di coesione. In tutti, anche nei potenti e sapienti di questo mondo, c'è al fondo un piccolo, un debole, un sofferente. Se imparassimo a scoprire il nostro volto di piccoli e di semplici, quali siamo in fondo al cuore o quali torniamo comunque ad essere alla fine, forse saremmo già senza sforzo più vicini a Dio e fra di noi.

Questo potrebbe anche aiutarci a riflettere e capire meglio il rapporto tra membri di religioni diverse. Ciò che adesso dobbiamo però conservare nel cuore e coltivare è che non abbiamo bisogno di sminuire o annacquare la nostra fede per vivere meglio insieme, poiché lo spirito del Vangelo accolto radicalmente è capace ancora di più e meglio di aprirci gli uni gli altri e di renderci disponibili alla presenza di Dio, che si è manifestato definitivamente in Cristo, colui che rimane per eccellenza il mite e umile di cuore.

✦ Mariano Crociata